

ANNO 1974

GENNAIO-MARZO

N. 1

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.145 - c/c postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.



TEMPO ACCETTEVOLE, GIORNO DELLA SALVEZZA

« Fratelli, vi esortiamo a non ricevere invano la grazia di Dio. Egli infatti dice: Nel tempo accettevole ti ho esaudito, nel giorno della salvezza ti ho soccorso.

Ecco ora il tempo molto accettevole, ecco adesso il giorno della salvezza ». (II Cor. 6, 1/2).

Così scriveva S. Paolo ai Corinti, indicando nella vita presente il tempo propizio per ottenere la grazia di Dio e operare la salvezza eterna.

Ma se questo è vero per tutti i giorni della vita è anche vero che la grazia di Dio non viene sempre elargita con la stessa abbondanza, e che in certe circostanze si direbbe che Dio intervenga con larghezza eccezionale e chiami gli uomini a sé con particolare insistenza.

Uno di questi tempi di grazia è senza dubbio quello dell'Anno Santo. E il pericolo che corrono gli uomini, travolti dal fiume delle dissipazioni in cui vivono è quello di non sentire il richiamo di Dio, più insistente del solito.

« Ecco sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, entrerò presso di lui e cenerò con lui e lui con me » (Apoc. 3, 20).

Si può dire che non passa giorno senza che il Papa parli dell'Anno Santo, prendendo occasione da tutto per ribadire l'importanza, le caratteristiche, le disposizioni con cui viverlo.

« Caratteristica di questo Anno Santo dovrebbe essere la serietà della sua celebrazione, sia individuale che collettiva; serietà tanto più richiesta quanto più superficiale è lo svolgimento abituale, oggi, della comune esperienza della nostra vita, per cui vige questa tendenza: tutto è facile, tutto è momentaneo, tutto è esteriore.

Psicologia cinematografica. Noi cerchiamo invece di arrivare a momenti forti, costanti, interiori del nostro spirito. Vi è una parola comunissima che esprime bene questa nostra programmatica aspirazione; e cioè: noi vogliamo arrivare al cuore » (O.R. 8/11, 73).

In altre parole l'Anno Santo è richiamo straordinario alla conversione da una vita di peccato ad una vita retta e onesta, dalla dissipazione alla pietà, dalla tiepidezza al fervore, dall'attaccamento alle cose create all'amore di Dio.

E chi è che non abbia bisogno di conversione? E' una grande miseria della nostra natura decaduta quella di tendere sempre al basso, di corrompersi continuamente, cosicché senza un incessante sforzo di ripresa si è travolti dal male.

Chi non ricorda gli insistenti inviti di Gesù alla vigilanza? « Mentre gli uomini dormivano venne il nemico e seminò la zizzania » (Mt. 13, 25).

La vita cristiana per essere autentica dev'esser tutta una conversione dal bene al meglio ed ha bisogno ogni tanto di qualche scossa eccezionale.

Anche la vita sociale ha bisogno di riforme continue, perché tende a cristallizzarsi in forme sempre meno giuste e ad affermarsi l'egoismo, a tal punto che solo delle scosse rivoluzionarie sarebbero in grado di scuotere certe strutture divenute insopportabili.

Per evitare questi sussulti è necessario e sufficiente che ogni uomo si riconcili con Dio, affermando la prima, più grande e più essenziale giustizia, quella di riconoscere i diritti di Dio.

« Per Cristo noi vi supplichiamo, riconciliatevi con Dio » ((II Cor. 5, 20).

Dice il papa: « La nostra umana esistenza nasce, vive, si svolge e tramonta in un rapporto esistenziale e morale di Dio. Qui è tutta la sapienza della vita; qui la filosofia della verità, qui la teologia del nostro destino.

Noi nasciamo creature di Dio; noi siamo ontologicamente da Lui dipendenti; e, volere o no, noi siamo davanti a Lui responsabili.

Siamo costruiti così. Intelligenza, volontà, libertà, cuore, amore e dolore, tempo e lavoro, relazioni umane e sociali, la vita, in una parola, ha una derivazione variamente determinata, e ha una finalità, pure variamente definita, in rapporto con Dio.

L'uomo non è adeguatamente concepibile senza questo riferimento essenziale con Dio. Per quanto misterioso e trascendente, e perciò ineffabile sia il Dio eterno principio dell'universo. Egli incombe sopra di noi, ci conosce, ci osserva, ci penetra, ci conserva continuamente; è il Padre della nostra vita. Lo possiamo ignorare, dimenticare, disconoscere, negare e rinnegare; Egli è. E' vivo. « In Lui viviamo, ci muoviamo e siamo » (Act. 17, 28).

Dopo di aver ribadito energicamente l'esistenza di Dio, i diritti di Dio, la necessità di Dio, lo sguardo del Papa si alza a considerare le tristissime condizioni del mondo di oggi dove l'ateismo è imperante come non lo fu mai nella storia. Ma da questa situazione deriva appunto un altro grave argomento per la necessità che i fedeli prendano sul serio l'Anno Santo e moltiplichino le preghiere, le penitenze e lo zelo apostolico affinché passi presto questo gelido inverno irreligioso e ritorni la primavera di una fiorente vita cristiana in tutti i paesi del mondo.

« Certamente — riprende il Papa — questa concezione del mondo è oggi avversatissima; non si vuole ammettere l'esistenza di Dio, si preferisce *violentare la propria ragione* con l'assurdo aforisma della « morte di Dio » piuttosto che allenare la propria mente alla ricerca e all'esperienza della luce divina ».

Sono parole gravissime: violentare la propria ragione. E' proprio questa la terribile verità, fatto non nuovo certo, nella storia degli uomini, ma non per

questo meno grave. « E' apparsa la luce, ma gli uomini hanno preferito le tenebre, perché le loro opere erano malvage » (Gv. 3, 19). Gli uomini hanno rinunciato ad essere ragionevoli, cioè alla loro prerogativa più nobile e sono diventati meno uomini.

Hanno voluto un umanesimo senza Dio e sono diventati disumani. Basta vedere gli orrori delle società ateistiche. Anche qui però non si vuol vedere.

Comunque il vero umanesimo esige la presenza di Dio, la natura umana non è completa se la grazia di Dio non la eleva all'ordine soprannaturale a cui fu destinata, come dimostra bene, con argomenti puramente filosofici il Maritain, a cui rimandiamo.

« L'ateismo sembra trionfare — dice Paolo VI con l'animo amareggiato — La religione non ha più ragion d'essere? Il peccato non esiste? Oh siamo saturi di queste ideologie. Ma noi siamo sempre convinti, per grazia stessa di Dio, che Dio esiste, come il sole; e che tutto da Lui ci viene e tutto da noi a Lui va.

E voi che ci ascoltate, figli sapienti e credenti, siete con noi parimente di ciò convinti, certamente.

E comprendiamo allora come sia urgente, moderno, strategico, l'avvento di questo Anno Santo, che ci deve confermare, dentro e fuori di noi, dell'esistenza sovrana di Dio e dell'economia di Dio, cioè del disegno — che è un disegno di infinito amore — da Lui stabilito, per fare di noi discepoli attenti, dei servitori fedeli, ma soprattutto dei figli felici.

Sentiamo tutti, chi in un modo, chi in un altro, che la nostra rispondenza a questo disegno, a questo piano di relazioni naturali e soprannaturali è stato ed è sempre imperfetta.

Forse è stata ostile e fedifraga. Ci sentiamo peccatori.

Qui un'altra pagina immensa, drammatica questa, dolorosa e umiliante, quella del nostro peccato, ci si apre davanti.

Noi abbiamo spezzato i rapporti doverosi e vitali, che ci sostenevano in Dio.

Noi non abbiamo mai pareggiato con la integrità della nostra risposta, con la totalità del nostro amore, l'Amore che Dio ci offre. Siamo, ingrati, siamo debitori.

Noi saremmo anzi perduti, se Cristo non fosse venuto a salvarci. E allora? allora ecco la strigente necessità di riconciliarci con Dio.

Ed ecco la sorprendente fortuna! la riconciliazione è possibile!

Questo è l'annuncio che l'Anno Santo fa risuonare nel mondo e nella coscienza »

(O. R. 1-11-73)

Chi è il medico? Il Signore nostro Gesù Cristo. Chi è nostro Signore Gesù Cristo? Colui che fu visto anche da coloro che lo crocifissero, colui che fu preso, schiaffeggiato, flagellato, coperto di sputi, coronato di spine, appeso alla croce, fatto morire, trafitto con la lancia, depresso dalla croce, messo nel sepolcro. E' questo il Signore nostro Gesù Cristo; ed è Lui il medico di tutte le nostre ferite, quel crocifisso che fu insultato, di cui quando pendeva dalla croce, i persecutori scuotendo il capo dicevano: Se è il Figlio di Dio discenda dalla croce. Sì, è Lui il nostro vero medico.

Ma perché allora non fece vedere, a chi lo insultava, che Egli era Figlio di Dio?... Non volle. E perché? Forse perché non poteva? Certo che poteva... Ma egli preferì sopportare quelli che lo insultavano, perché scelse la croce non come una prova di potenza, ma come un esempio di pazienza. Guarì le tue piaghe su quella croce dove a lungo sopportò le sue; ti liberò dalla morte eterna su quella stessa croce dove accettò la morte temporale. E morì. O non si deve dire piuttosto che in Lui morì la morte? Che morte è mai quella che uccide la morte?

(Om. 3,3)

Vuoi vedere com'è forte il Figlio di Dio? Tutto fu fatto per mezzo di Lui e niente fu fatto senza di Lui, e tutto senza fatica. Chi dunque è più forte di Lui che ha fatto tutte le sue cose senza fatica? Vuoi vedere ora la sua debolezza? Il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi. La forza di Cristo ti ha creato, la debolezza di Cristo ti ha ricreato. La forza di Cristo ha chiamato all'esistenza ciò che non era, la debolezza di Cristo ha impedito che si perdesse ciò che esisteva. Con la sua forza ci ha creato, con la sua debolezza è venuto a cercarci.

(Om. 15,6)

« Come pecora fu condotto al macello e come agnello muto davanti a chi lo tosa, non ha aperto bocca » (Is. 53, 7). Ma « verrà in modo manifesto e non tacerà » (Ps. 49, 3)...

Egli ora tace; tace quanto al giudicare, ma non tace quanto al dar precetti... Egli ora tace in quanto non castiga; non tace in quanto ammonisce. Verrà un giorno nella sua terribile potenza e si mostrerà a tutti, anche a quelli che non credono in Lui.

Allora invece era necessario che, pur presente, rimanesse occulto tanto da poter essere disprezzato. Che se non fosse stato disprezzato, non sarebbe stato crocifisso; se non fosse stato crocifisso, non avrebbe versato il suo sangue, che fu il prezzo della nostra redenzione. Per pagare il prezzo della nostra redenzione Egli fu crocifisso; e fu disprezzato per poter essere crocifisso; e apparve nell'umiltà affinché lo disprezzassero.

(Om. 4,2)

Meglio non vedere con la mente ciò che Egli è, e restare uniti alla croce di Cristo, piuttosto che vedere la divinità del Verbo e disprezzare la croce di Cristo.

(Om. 2,3)

ANNO SANTO

“una rigenerazione del pensiero dell'uomo contemporaneo”

La grande notte della negazione deve cessare, e il raggio pasquale del Signore risorto, il « lumen Christi » all'alba del Sabato santo deve ridare senso al quadro oscuro della vita umana [Paolo VI].

Da quando ha proclamato l'Anno Santo, il Papa è tornato più volte, in circostanze diverse, sul problema dell'incredulità moderna e sulla necessità di una preghiera intensa, affinché Dio intervenga per una *rinascita* della fede nel cuore degli uomini.

Sarà allora come quando in una stanza buia vi accendiamo una luce.

Nulla è cambiato, ma tutto è illuminato.

Ogni cosa mostra la sua forma, la sua posizione, i suoi colori, il suo scopo, il suo ordine; e chi dimora nella stanza rischiarata, guarda, distingue, ammira... Così noi pensiamo possa avvenire nello spirito dell'uomo moderno, se la luce della fede riappare dentro di lui [Paolo VI].

Ormai tutti lo sanno *viviamo un periodo di decomposizione formidabile in cui la fede — scoppiata — non sembra dover mai più cicatrizzare le sue ferite. [Quéré].*

L'idea di Dio tale quale è stata vissuta pocanzi da una massa di cristiani tradizionali, crolla. Grande parte della gioventù s'interessa sempre meno alle questioni specificamente religiose. Il solo vocabolo di teologia — a fortiori di soprannaturale — lo fa sorridere.

Non crede più nell'intelligenza della fede. Solo l'azione l'affascina.

Non è più ai preti, ma ai sociologi, agli psicologi, agli economisti e ai politici, ch'essa va a chiedere il suo cibo.

Perché? Se non perché sente una soluzione di continuità tra le sue aspirazioni e la brodaglia che le propone una religione impastoiata nei suoi riti, i suoi dogmi e la sua dottrina [Fesquet].

L'uomo non ha compito più urgente della ricerca di un terreno fermo per assicurare il suo passo. Altrimenti la sua rivolta contro le leggi morali che s'impingono a lui come dei tabù, lo porterà all'abbandono di ogni regola [Légaut].

Sembra che siamo già parecchio progrediti su questa strada pericolosa.

Già nel lontano 1800, Lichtenberg annunciava:

Il mondo diventerà così raffinato che credere in Dio sarà altrettanto ridicolo come credere adesso nei fantasmi.

Tutto sembra, oggi, militare contro la fede, a cominciare dall'allergia religiosa viscerale di numerosi dei nostri contemporanei.

Gli uomini di fede che credono in Dio come respirano, devono prendere coscienza che esistono degli uomini intelligenti e diritti, che hanno eliminato l'ipotesi di Dio, una volta per tutte.

Alcuni l'hanno sostituito con l'umanità, la razza (hitlerismo), il proletariato (marxismo), il profitto (capitalismo), la storia, l'arte, ecc.

Alcuni uomini di scienza hanno rinunciato a trovarsi un assoluto; ma accade loro di essere nostalgici, come Jean Rostand, biologo eminente, che diceva recentemente ad un giornalista:

Voi dite che l'uomo è il capolavoro di Dio. Io dico il capolavoro della natura. Passo delle notti a pensare a queste cose, all'origine dell'universo, dell'uomo, della coscienza. Non posso ammettere che un essere abbia creato tutto ciò. E d'altra parte, ho pena ad ammettere che questo si sia fatto da sè, per caso. Allora sono dilaniato.

Altri sapienti si mostrano più categorici. L'ultimo arrivato è il biochimico francese Jacques Monod — premio Nobel per la fisiologia e medicina — per cui l'uomo non è che il frutto del caso e della necessità. Scrive (1971):

L'uomo sa finalmente ch'egli è solo nella immensa indifferenza dell'universo, da dove è emerso a caso. Il suo destino come il suo dovere non sono scritti da nessuna parte. Tocca a lui scegliere tra il Regno e le tenebre...

Ma sono i filosofi che spingono le loro investigazioni più lontano.

Per sfuggire alle conclusioni normali, razionali, ineluttabili a cui giunge un'analisi positiva del reale, tale quale ci viene dato, le filosofie hanno fatto, fanno o faranno ancora tutto ciò che è loro possibile fare; hanno tentato e tenteranno perfino l'impossibile [Claude Tresmontant].

Tenteranno l'impossibile pur di non accettare semplicemente l'esistenza di Dio, che spiegherebbe tutto. E così si va lentamente alla negazione dell'uomo stesso.

Come scrive Gabriel Marcel:

Dopo l'affermazione «Dio è morto», dopo quasi tre quarti di secolo, un'altra affermazione — più mormorata nell'angoscia che distintamente pronunciata — è andata a farle eco: «L'uomo è in agonia».

E difatti, Levi-Strauss gli dà il colpo di grazia:

E' la comunicazione — scrive — che crea l'uomo.

Si giunge così al tetto pessimismo delle filosofie esistenziali per cui l'uomo non ha più nessun senso, in un universo privato di significato.

Sul piano politico, la nostra epoca ha visto nascere l'ateismo militante nei paesi socialisti.

Questa lotta ha conosciuto tutti gli stadi, dalla persecuzione brutale (esilio, prigione, lavori forzati, tortura), fino ai metodi di propaganda più sottili, per sradicare le credenze religiose nel popolo.

Mao Tse Tung scriveva nel 1927:

Sono i contadini stessi che hanno eretto le statue degli dèi. Il tempo verrà in cui saranno pure loro stessi ad abatterli... Farlo al posto loro, sarebbe un errore.

Tutte queste idee sono nell'aria che tutti noi respiriamo. Altre, attinenti al cosiddetto «futuribile» — di cui non si parlerà qui — non tarderanno a scendere dai cervelli degli intellettuali, nei cervelli indifesi della massa.

Con la forza di un maremoto questa nuova mentalità, frantuma tutto, distrugge tutto e tocca l'essenza delle cose e degli esseri.

Gli adulti, quelli che hanno vissuto e continuano a vivere la loro fede,

possono resistere in mezzo alla tempesta, sostenere lo shock di questa ondata mondiale.

Ma i giovani, in particolare gli adolescenti, che non sono ancora protetti da argini psicologici sufficientemente solidi, ne sono le prime innocenti vittime.

Stanno per entrare nella vita, per sbocciare, con un cuore ricolmo di attesa, e d'un colpo vengono ghermiti e inghiottiti da un'onda gelida di dubbio, di angoscia, di assurdo.

Quando un giovane vede il suo passato crollare e sfociare nel vuoto dell'assurdo, che gli viene presentato da tante false sirene, cosa gli rimane per impedirgli di odiare la vita?

Talvolta viene sfiorato dal pensiero del suicidio o perlomeno dal desiderio di finirla il più presto possibile. Questo per i più lucidi e i più sensibili.

Per gli altri — e questo è meno esigente ma più insidioso — essi vengono spinti a rifugiarsi o piuttosto a « sfuggire se stessi » in qualsiasi stordimento, qualsiasi godimento, dalla moto alla droga via il sesso.

Quando i vecchi non sanno più dove vanno, i giovani si sentono smarriti.
[Bettelheim]

E se la vita non ha più nessun significato, non vale più la pena di prenderla sul serio.

E' il momento di ricordarsi del pensiero di Teilhard de Chardin:

Il giorno è vicino in cui l'umanità si accorgerà ch'essa si trova biologicamente situata tra il suicidio e l'adorazione.

In fondo al gigantesco scombussolamento che travaglia la nostra epoca, vi è una parola magica: la scienza, e, per precisare meglio, « il metodo scientifico moderno ».

Il fisico Claude Bernard lo spiega così:

*I fatti suggeriscono l'idea,
l'idea dirige l'esperienza,
l'esperienza giudica l'idea.*

Questo metodo, straordinariamente fecondo nel mondo materiale propriamente detto, ha dato all'uomo moderno una schiacciante superiorità, in confronto a tutti i suoi predecessori.

Perché allora la scienza che rende tutto possibile non ci è di nessun aiuto per aiutarci a vivere una vera vita?

Allorché da una parte, l'umanità non sembra più in grado di controllare le sue conquiste, dall'altra non arriva a debellare la fame, l'analfabetismo, le discriminazioni razziali, la guerra, il genocidio.

Lo squilibrio tra la potenza dell'uomo e le sue forze morali costituisce un dato di fatto. Come dice il filosofo Garaudy: *siamo già in pieno caos e camminiamo verso la disintegrazione.*

Perché questa impotenza della scienza?

Per il motivo semplice che il metodo scientifico sperimentale non si applica né al pensiero umano, né alla vita in sé, né all'amore, né ai valori dello spirito. Queste realtà non sono sperimentabili. E' impossibile rinchiuderle in una provetta, o farle entrare in una equazione.

Che cosa si è fatto allora?

Più di cento anni fa lo spirito è stato dichiarato « inesistente ».

E' già lontano difatti, il tempo in cui due grandi chirurghi Le Dantec e Wirschow dichiaravano *di non aver mai incontrato un'anima all'estremità del loro bisturi* — e in cui Cabanis affermava *che il cervello digeriva in qualche modo le impressioni e produceva organicamente la secrezione del pensiero* [Boinet].

Lo spirito, negato, annullato, rimosso dalla scienza materialista, sta per « risorgere ». La contestazione dei giovani sembra esserne un sintomo.

Uno dei più famosi pionieri dello spirito, attualmente vivente, è lo psicologo viennese Victor Frankl, considerato l'emulo di Freud per la « psicologia dell'altezza », ex-deportato di Auschwitz, che, attraverso tutta l'opera della sua vita, è giunto a provare l'esistenza della spiritualità umana.

Lo spirito umano possiede parecchie vie per giungere alla realtà.

Quella preferita — e di molto — dai nostri contemporanei è l'intelligenza.

Ma l'intuizione, il sentimento, la poesia, l'amore, la religione, ciò che con una parola sola si chiama oggi l'« emozionale », è una via diversa, non meno sicura, per giungere al reale.

Come dice A. Carrel: *Lo spirito è nello stesso tempo ragione e sentimento. Si può dunque amare la bellezza della scienza, ma ugualmente la bellezza di Dio. Dobbiamo ascoltare Pascal con lo stesso fervore col quale ascoltiamo Cartesio.*

Nel suo stato attuale, la scienza sperimentale ci fornisce molti, « come », ma nessun « perché ». Non c'insegna né perché siamo, né dove andiamo, e meno ancora dove dobbiamo andare, quali scopi dobbiamo prefiggere alle nostre vite e alle nostre società.

Dell'universo, essa ci dà un'immagine sconvolgente *mistero tremendo e affascinante* per riprendere l'espressione di Huxley, in cui l'uomo sembra non aver più nessun senso...

La scienza non sa se il suo prossimo passo le consentirà di scoprire l'Elisir di lunga vita o un batterio che distruggerà la vita prima che qualsiasi scienziato al mondo sia capace di realizzare la sostanza adatta a difenderla e a immunizzarla.

La scienza dunque va avanti, e va avanti alla cieca.

Acquista così suono di profezia la quartina di Omar Kahyam che parve blasfema:

*Allora, al cielo stesso che si volge
ho gridato e domandato: che lucerna
offre il Destino per guidare i passi
di questi fanciulli che inciampano al buio?
E il cielo ha risposto: Un'intelligenza cieca.*

Non siamo effettivamente che « bacilli » o poco più, sotto un cielo vuoto?

L'universo è veramente assurdo o non è piuttosto la rappresentazione che ce ne danno a nome della scienza (spesso abusivamente) che è assurda?

Non è possibile usufruire del benessere creato dalla tecnica e contemporaneamente conservare un senso alla vita?

La scienza che ha distrutto tutti gli dèi « magici » non ci aiuterà a scoprire il Dio « cosmico », quello che Gesù Cristo è venuto a farci conoscere?

Siamo nella notte, e l'uomo ubriaco di potenza crede di far alzare il sole. La sua volontà di dominazione lo lancia alla conquista dello spazio, nel mo-

mento in cui milioni di esseri muoiono di fame, sono piegati sotto l'ingiustizia e la violenza.

Non ha mai tanto addomesticato la materia, ma mai quest'ultima lo ha tanto asservito.

L'uomo si distrugge, e distrugge. Vuole tutto conoscere, persuaso che la scienza e le sue applicazioni tecniche gli apriranno un portale reale. Crede di cercare la felicità, allorché non cerca che un ordine.

I continenti sono ad un paio d'ore gli uni dagli altri, ma tra due uomini che si fiancheggiano ogni giorno, lavorano nella stessa fabbrica, nello stesso ufficio, abitano lo stesso fabbricato, vi è un abisso di ore [Boutefeu].

Solo una rivoluzione spirituale può salvarci.

Tornare allo spirito, al rispetto della vita, al rispetto della persona, alla fede, a Dio.

E così ritrovare se stessi.

Perché rimanere straniero a Dio è sempre rimanere straniero a stesso. Trovare Dio, è trovarsi [Pezeril].

In una porevissima baita di montagna vivacchiavano un robusto giovanotto e la sua vecchia madre vedova. Malgrado un lavoro accanito, non riuscivano più a tirare avanti. Con il consenso della madre, il giovane si decise a partire per l'estero.

Arrivò il giorno della partenza.

Era ancora buio.

Sull'uscio di casa, la vecchia madre, dopo aver baciato in lagrime il suo figlio, prese una lampada accesa, la mise nella mano del viandante con queste parole:

Figlio mio, non so se ti rivedrò quaggiù.

Promettimi, qualunque cosa accada, di conservare con te questa lampada, a ricordo di tua madre.

Lo promise e se ne andò.

Era notte buia e la lampada rischiarava allegramente la strada.

Ma quando il sole si fu alzato, la lampada non serviva più a nulla: non se ne vedeva neanche la fiamma.

Col passare delle ore, la lampada sembrava pesante e ingombrante: il figlio voleva buttarla via. Resistette alla tentazione, al pensiero della madre.

Ma tutto passa quaggiù. Anche le giornate più lunghe. Lentamente il sole cominciò a tramontare e lentamente anche la lampada ridiventava preziosa.

E quando fu notte piena, il figlio fu addirittura felice di non averla buttata via. E nel cuore suo, benediceva la madre previdente.

Questa lampada è la fede. La madre previdente è la Chiesa. La Chiesa è lì, solo per questo: trasmetterci la fede in Gesù Cristo.

Per avanzare nella vita, abbiamo bisogno di una certezza assoluta. Dio stesso si è fatto « certezza » con la sua parola, la Bibbia, specialmente il Vangelo.

Le sue promesse si adempiranno: a chi sarà fedele, sarà data la vita che non tromanta.

All'alba del giorno della nostra esistenza terrestre — cioè al tempo della nostra infanzia, eravamo felici e ci rallegravamo alla fiamma della nostra lampada. Senza difficoltà pensavamo a Dio. Volentieri pregavamo. Ci sentivamo in armonia con il mondo e gli uomini.

Siamo cresciuti.

Abbiamo frequentato le scuole degli uomini; abbiamo avvicinato, e sentito parlare (TV), tanti professori, dottori, sapienti, politici, uomini importanti, o che si davano dell'importanza.

Siamo entrati nella loro società.

Abbiamo fatto la scoperta del meraviglioso mondo della natura, dei fiori, dei monti, del mare, ma anche del mondo creato dall'uomo: mondo del cemento e della plastica, mondo della musica, del cinema, dello sport, del motore, della tecnica, della scienza...

Soprattutto abbiamo scoperto il mondo « umano » dell'amicizia, dell'amore, della convivenza umana — ma anche, disgraziatamente, il mondo dell'ingiustizia, della violenza, dell'odio, della fame, della sofferenza, della guerra...

Ed ecco che la luce della nostra lampada si fa pallidissima, in confronto degli abbagli che ci vengono da ogni parte.

Difatti, la fede non ha più nessun posto in molti settori della vita moderna.

Ci viene la voglia di buttarla via, la nostra lampada. Ci sembra un bagaglio realmente troppo anacronistico per la nostra era atomica.

Cosa farne di questa fede nel mondo del denaro, degli affari, dei piaceri, del sesso, del consumo? Troneggia giustamente la scienza, madre della tecnica e del benessere. Ma la fede, cosa farne? A cosa serve?

Quaggiù, però, tutto passa.

Non si può fermare il tempo.

Passa la giovinezza e passa l'età adulta.

Lentamente tramonta anche il « giorno » della scienza.

La malattia e la sofferenza battono alla nostra porta. La vecchiaia si avvicina alla chetichella. E la morte si affaccia. Una volta, faceva parte della compagnia; adesso è seduta alla stessa tavola.

E non sappiamo nulla del nostro destino.

Dottore! dove si va dopo la morte? chiedeva, al pronto soccorso, un giovane motociclista, vittima di un grave incidente stradale.

Abbiamo lavorato, ci siamo affaticati, a che pro? Siamo in piena notte.

Ed ecco che di nuovo, lentamente, la piccola fiamma ridiventa luminosa. Lentamente la strada si rischiarava.

L'unica strada che rimane: Gesù di Nazareth e la sua promessa di vita eterna.

Colui che mi segue non cammina nelle tenebre, perché possiede la luce della vita.

Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se morto, vivrà; e chi vive e crede in me, non morrà in eterno [Giov. XI, 25-27].

La fede è grazia, dono di Dio.

La fede è Gesù Cristo riscoperto ogni giorno, amato ogni giorno, pregato ogni giorno, ascoltato ogni giorno.

La fede è umile, difficile, tremante come una fiamma nella notte.

Non è una risposta agli interrogativi dell'uomo. E' una certa maniera di porre le domande e un'arte di aspettare.

La fede non è una bacchetta magica che subito rende la vita facile.

Non si utilizza la fede come un rimedio per addormentare il male.

Si ha la fede perché essa colpisce come il fulmine o perché la si è colta come un frutto maturo a lungo desiderato.

Il cristiano non è un essere straordinario la cui regola è più piena, la testa fatta meglio o il cuore più ardente. Non è un superuomo. Non è necessariamente migliore di un altro. Ma la sua stella brilla di uno splendore unico.

Questa stella non è a sua disposizione, né a portata della sua mano, ma è lì, preziosa e fragile. Talvolta sparisce dietro le nubi. Si attende allora il suo ritorno col batticuore.

Il segreto della fede è il segreto dell'amore.

Ecco perché non è trasmissibile.

Ecco perché è così difficile renderne conto.

Così difficile ugualmente viverne.

Chi è all'altezza del proprio amore, della propria fede?

Sentimentale la fede?

Non ha niente di romantico.

Può essere brutale come una mannaia, selvaggia come una belva che demolisce la sua gabbia.

Essa è la leva che solleva il mondo.

Fa indietreggiare le frontiere del possibile.

La fede è ad immagine di colui che la vive.

L'essenziale è che la corrente passi, che il calore si trasmetta, che la luce si diffonda, che le mani si tendano verso altre mani.

Perché la fede distrugge ogni solitudine.

La fede è una incertezza superata. Di poco, talvolta, ma basta un milligrammo per far inclinare la bilancia.

Una fede che non dubita è una fede morta [Unamuno].

L'incertezza è consostanziale alla fede [F. Quéré].

Come spiegarlo a chi ti guarda con ironia? La fede è non soltanto inutile — come un'opera d'arte gratuita —; abitualmente essa non cambia l'intimo dell'anima.

Ma là dove faceva freddo e buio, una tenue luce e un calore strano penetrano ogni angolo.

Avere la fede, non è conoscere, ma « ri-conoscere ». E — d'un colpo o progressivamente — diventare più chiaroveggente, capire meglio, vedere più lontano, sentirsi più « intelligente », cioè aver l'occhio più acuto, scoprire una profondità ignorata, una coerenza mai vista, un rilievo insospettato.

La fede è chiamata apertura, movimento.

E' una screpolatura, una fessura nel muro della nostra prigione, delle nostre meschine sicurezze.

La fede è il contrario del « sapere ». Non si prova. Là dove c'è prova, non c'è fede.

Chi non si è mai urtato con l'assurdo?

La fede è il senso, la direzione.

Essa non spiega nulla, ma indica la via, la stretta che bisogna varcare per giungere alla terra promessa.

L'essenziale non è ancora detto.

E' compendiato in due parole: nel cristianesimo, la fede non è qualcosa ma Qualcuno.

Io sono la porta, dice Gesù. Chi entra attraverso me, troverà dei pascoli [Giov. X, 9].

Ecco perché è impossibile esprimere correttamente la propria fede: è un mistero, il mistero di una persona, mistero del Figlio di Dio, del Verbo incarnato.

Gesù ha parlato quasi sempre in parabole, ha agito, è passato. Ha raggiunto l'altra sponda. Veniva da altrove e andava altrove, ma su questa terra riempiva tutto della sua presenza.

La breccia è sempre aperta sulla sua scia. Non rotolare la pietra del sepolcro su di esso: aver la fede, è credere in Gesù morto è risuscitato.

[H. Fesquet: La foi toute nue].

La fede, dunque è la presenza di Qualcuno.

Una presenza fatta per invadere tutto, oltrepassare tutto.

« Occorre che Egli cresca e ch'io diminuisca » diceva il Battista. « Vivere, per me, è Cristo » scriveva Paolo con quella audacia di linguaggio che avremmo veramente bisogno di ritrovare.

E raccomandava di vivere Cristo interamente, giacché, « il tempo si fa breve ».

Anche noi proviamo questo sentimento, quando ci sembra che tutto se ne vada e che risuoni la tremenda parola di Cristo:

Quando il Figlio dell'uomo tornerà sulla terra, troverà ancora della fede?

La risposta dipende da noi che ci diciamo discepoli di Lui.

Abbiamo forse dimenticato una essenziale evidenza: i cristiani sono sempre dei primi cristiani.

La fede muore con ciascuno di noi.

Essa rinasce in altri, talvolta nella disperazione, come all'alba della prima domenica, quando Maddalena chiedeva a colui che scambiava per l'ortolano:

Se sei tu ad averlo preso, dimmi dove l'hai messo.

Molti educatori oggi si chiedono se è ancora possibile « trasmettere la fede ».

Difatti, ciò che si ha di più caro, si ama dividerlo, ma questo sembra diventato molto difficile.

Eccoci con una spada nel cuore, scrivevano dei genitori cui uno dei figli confidava la sua impossibilità di credere.

Ma questa spada ha trafitto un altro cuore prima del nostro. Ed è attraverso questa ferita che la vita è entrata nel mondo.

Non è Dio ad essere in difficoltà.

Siamo noi, con le strane idee che talvolta ci siamo fatti su di lui, e che i giovani non accettano più.

Un uomo diviene ateo quando si sente migliore del dio che gli si propone, scriveva Proudhon nell'ultimo secolo.

L'incredulità ci fa tornare a noi stessi e spesso alle nostre infedeltà.

Ma ci fa tornare ugualmente a Colui che è più grande del nostro cuore.

Colui che era, che è, e che viene.

Colui che ieri fu, oggi è, come domani sarà.

[R. Masson]

Nel corso di questo Anno Santo, ripetiamo spesso la preghiera del Vangelo:

Signore, accresci la mia fede!

e in unione con il Santo Padre, chiediamo a Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, di « conservare in noi la fede ».

Fr. Joseph

LA TRASMISSIONE TELEVISIVA SULLA S. SINDONE



Ne hanno parlato un po' tutti i giornali e in generale hanno espresso la delusione degli spettatori. Ci si aspettava qualcosa di meglio.

Tralasciamo i commenti biliosi di giornali, come « La Stampa », che hanno deplorato l'occupazione del primo canale Tv all'ora in cui è più grande il numero degli spettatori, con un argomento marginale di questo genere. Per loro una squallida commedia o uno spettacolo di pugni fra boxeurs sarebbe stato evidentemente preferibile.

Il gran pubblico invece era veramente desideroso di contemplare questa insigne reliquia cristiana, questo preziosissimo documento archeologico, questo misterioso oggetto che ha suscitato tanti entusiasmi di folle e di grandi personaggi, che ha ispirato tanti studi, che ha deciso la costruzione di artistici templi per la sua custodia e culto, come quello di Torino.

C'era in fondo all'anima del popolo cristiano quello stesso commovente desiderio espresso all'apostolo Filippo dai pellegrini della diaspora: vogliamo vedere Gesù.

La notizia della recente ricognizione della Sindone, le nuove fotografie effettuate con le tecniche più moderne, la pubblicazione di nuovi importanti studi su di essa avevano acuito il desiderio della sua ostensione, che non si era più rinnovata dal 1933. Il Re Umberto, cui appartiene, aveva dato il più ampio consenso.

D'altro lato però non mancavano le incertezze: superato il timore di turbare il movimento di riavvicinamento con i fratelli separati, promosso dal Concilio Ecumenico (quanta delicatezza), restavano i pericoli che può rappresentare ai nostri giorni l'accesso del pubblico ad un oggetto segno di « inestinguibile odio e di indomato amor ». Tutti ricorderanno che pochi mesi addietro ci fu un tentativo di scasso all'altare della Sindone, tentativo andato a vuoto per merito delle solide inferriate e della cassaforte che la proteggono. Si direbbe che la rabbia antireligiosa non abbia più limiti. Inoltre, anche nelle più ottimistiche previsioni, il numero di coloro che l'avrebbero potuta vedere, più o meno da vicino, più o meno rapidamente sarebbe stato certamente esiguo in confronto agli uomini di tutto il mondo, cui avrebbe potuto interessare. Ed è allora che la Tv apparve provvidenziale. Le prove fatte diedero un ottimo risultato e assicurano il perfetto rendimento del mezzo televisivo.

Il progresso tecnico veniva a rendere un servizio allo spirito religioso, rimanendone nobilitato e come consacrato.

La trasmissione fu realizzata la sera di venerdì 22 Novembre e ripetuta Domenica 25 Novembre, verso mezzogiorno, dopo il pontificale celebrato in Duomo dal Card. Pellegrino per l'apertura dell'Anno Santo.

Bellissima la coincidenza della trasmissione con l'apertura dell'Anno Santo nella diocesi torinese, quasi preludio significativo e sintetizzante.

Il Papa poi sottolineò l'avvenimento con un suo discorso, trasmesso pure dalla Tv.

Disgraziatamente la realizzazione di un progetto così lusinghiero risultò troppo lontana dalla aspettativa, anzi veramente misera. La Sindone non fu neanche presentata in tutte le sue parti: l'impronta dorsale, dove sono meglio visibili i colpi dei flagelli e il martirio della scapola per lo sfregamento del patibulum, non apparve affatto; certi particolari eloquenti completamente trascurati; il commento vocale poi non poteva essere più deludente. E non diciamo altro per riguardo alla carità.

L'operatore televisivo sembrava più preoccupato di presentare le persone e le cose circostanti che il sacro lenzuolo, come certe donne in chiesa più attente a far vedere la loro veste, che a seguire la Messa.

Nessuno si preoccupò di far leggere su quelle foto la tremenda passione di Gesù, in perfetta coincidenza con i racconti evangelici, con gran disappunto del pubblico, che si attendeva appunto questa illustrazione e meditazione: che altro ha da dirci la S. Sindone?

Fu veramente un'occasione mancata. Gli uomini di oggi, che vogliono vedere con i loro occhi e sono sensibili solo a ciò che è concreto, che sono travolti dalle infinite distrazioni degli avvenimenti quotidiani, dallo sport, dagli spettacoli, dai così detti mass-media, avrebbero potuto leggere senza fatica e con interesse la pagina più grande della storia, quella che narra il prezzo della loro redenzione, e forse, attraverso l'immagine del Cristo sofferente, avrebbero intuito « il cuor ch'egli ebbe » e molti a quell'intuizione di amore sarebbero rimasti senza fiato... Sarebbe stato troppo.

Forse è proprio per questo che l'iniziativa non doveva riuscire bene.

Non ci ricordiamo che Gesù è « segno di contraddizione per la rovina e la risurrezione di molti? ». E proprio Gesù Crocifisso, i documenti della sua passione, dovevano sfuggire alla contraddizione?

Davanti a Gesù non è possibile la neutralità: « chi con me non raccoglie, dissipa ».

Credevamo di essere spettatori, invece siamo stati afferrati dal mistero di Gesù e si è subito formato il gruppo dei discepoli da una parte e la canea urlante dall'altra parte: sia crocifisso.

No, non esageriamo. Ci sono tante maniere di condannare Gesù, compreso il sorriso beffardo di Erode, fatto amico di Pilato, per l'occasione.

E i discepoli del Signore sono sempre il solito gruppo spaurito, oppure maldestro. Sissignori, maldestro.

Infatti la trasmissione si conclude con una stonatura, cioè sollevando il dubbio sulla autenticità della Sindone: la scienza dirà!... Ma che cosa deve dire la scienza dopo tutti gli studi che si sono fatti?

O non sarebbe stato molto più opportuno insistere sulle prove di autenticità che reca in sé la stessa reliquia? E sul fatto che i negatori non danno alcuna prova della loro negazione? E sul fatto provvidenziale, straordinario che ci ha tramandato i lineamenti di Gesù? E sulla gratitudine che devono sentire i torinesi per il privilegio loro accordato, nonché la responsabilità di accogliere il richiamo che reca in sé la S. Sindone?

S. Carlo Borromeo, che non aveva il complesso della scienza, si mise in viaggio, con i mezzi di quel tempo, per venerare la S. Sindone: ecco la lezione da imparare.

BIBLIOGRAFIA

E. Dervieux — Bibliografia della S. Sindone di Torino — Ed. Ghirardi, Chieri, 1936.

In questo opuscolo sono elencate 700 opere sulla Sindone, però esso è aggiornato al 1936 e non comprende le numerose opere posteriori.

« **Cultores Sanctae Sindonis** » — La S. Sindone nelle ricerche moderne — Il volume raccoglie le relazioni fatte al Convegno del 1939 dai vari esperti nelle materie che interessano la Sindone.

Mons. Giulio Ricci — L'uomo della Sindone — Ed. Coletti, Roma 1965.

IL MISTERO DEL VOLTO DI CRISTO

Messaggio di Paolo VI per l'ostensione della S. Sindone

Noi pure, come fossimo presenti fissiamo lo sguardo del nostro spirito con la più attenta e devota ammirazione sulla sacra Sindone, di cui a Torino, custode di così singolare cimelio, è ora predisposta una pia e straordinaria ostensione.

Sappiamo quanti studi si concentrano intorno a codesta celebre reliquia, e non ignoriamo quanta pietà fervida e commossa la circonda. Noi personalmente ancora ricordiamo la viva impressione, che si stampò nel nostro animo quando, nel maggio 1931, noi avemmo la fortuna di assistere, in occasione d'un culto speciale tributato allora alla sacra Sindone, ad una sua proiezione sopra uno schermo grande e luminoso, ed il volto di Cristo, ivi raffigurato, ci apparve così vero, così profondo, così umano e divino, quale in nessuna altra immagine avevamo potuto ammirare e venerare; fu quello per noi un momento d'incanto singolare.

Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa codesta sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad un'assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurli in una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero.

Noi pensiamo all'ansioso desiderio che la presenza di Gesù nel Vangelo suscitava di vederlo; più che curiosità attrazione. Così Zaccheo, come ricorda l'evangelista Luca, « cercava di vedere Gesù »; così come i Greci arrivati a Gerusalemme proprio al momento della manifestazione messianica così detta delle Palme, i quali si rivolgono all'apostolo Filippo chiedendo: « Noi vogliamo vedere Gesù ».

Vedere Gesù! Noi pensiamo alla faccia straziata e sfigurata di Cristo paziente, quale ce la descrive il profeta Isaia: « Non ha alcuna bellezza, né splendore: noi l'abbiamo visto e non aveva alcuna apparenza, ...l'ultimo degli uomini, l'uomo dei dolori, ...e noi l'abbiamo considerato come un lebbroso... »; lui, « il più bello fra i figli degli uomini... ».

Sì, noi ripensiamo a quel volto benedetto, che nella notte della trasfigurazione sul monte, abbaglia gli occhi esterrefatti dei tre discepoli in una apparizione indimenticabile, quasi esoterica, teologica, che Gesù apre davanti a loro, ma che poi, all'ultima cena, quando uno con ingenuo trasporto gli chiede di fargli vedere il Padre invisibile, dichiara: « Chi vede me, vede il Padre ».

Allora: quale fortuna, quale mistero vedere Gesù, Lui, proprio Lui! Ma per noi, lontani nel tempo e nello spazio, questa beatitudine è sottratta? come

anche noi potremo fissare lo sguardo in quel viso umano, che in Lui rifulge quale Figlio di Dio e Figlio dell'uomo? siamo forse anche noi, come i viandanti sul cammino di Emmaus con gli occhi annebbiati, che non riconobbero Gesù risorto nel pellegrino che li accompagnava? Ovvero dovremo rassegnarci, con la tradizione, attestata, ad esempio, da S. Ireneo e da S. Agostino, a confessare del tutto ignote a noi le sembianze umane di Gesù? Fortuna grande dunque la nostra, se questa asserita superstite effigie della sacra Sindone ci consente di contemplare qualche autentico lineamento dell'adorabile figura fisica di nostro Signore Gesù Cristo, e se davvero soccorre alla nostra avidità, oggi tanto accesa di poterlo anche visibilmente conoscere!

Raccolti d'intorno a così prezioso e pio cimelio, crescerà in noi tutti, credenti o profani, il fascino misterioso di Lui, e risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura: « Tutte le volte che voi avrete fatto qualche cosa per uno dei minimi miei fratelli, l'avrete fatto a me ».

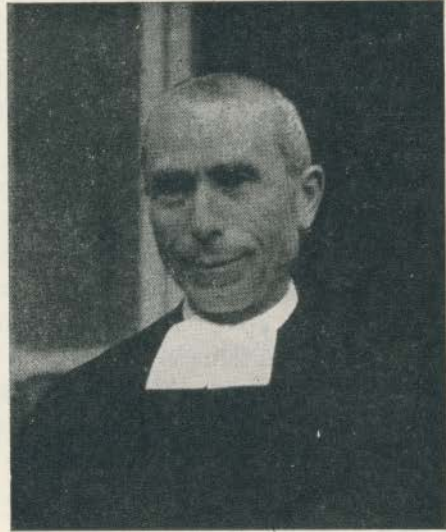
Torino, gloriosa e devota della sua sacra Sindone, ben ha saputo e sa cogliere questa voce rivelatrice.



Si confronti il volto di questo « Cristo » del Pinturicchio con quello della Sindone

**Nel ventennio della morte
del Fr. Teodoreto**

**A CHE PUNTO È
LA CAUSA
DI BEATIFICAZIONE DEL
SERVO DI DIO?**



Nell'accingermi a rispondere a questa più che legittima domanda che sovente mi sento rivolgere e che credo interessi tutti i nostri affezionati lettori e tutti coloro (e sono tanti!) che hanno vivo il ricordo dell'Apostolo della Adorazione a Gesù Crocifisso e Fondatore dell'Unione Catechisti, mi tornano in mente le parole che il Fr. Leone di Maria, primo Postulatore Generale della Causa, usava per rispondere alla domanda « Come si fanni i Santi? ». Esse dicono:

« Paragono volentieri una Causa di Canonizzazione a una linea ferroviaria dal percorso abbastanza aspro, che impone ponti e viadotti e gallerie e curve ardite e notevoli pendenze da superare. La stazione di partenza varia di volta in volta: è la città (la diocesi) in cui morì il Servo di Dio. La stazione di arrivo è sempre la stessa: Città del Vaticano, Basilica di San Pietro, « gloria del Bernini ».

Su questa linea non viaggiano né rapidi, né direttissimi, né espressi e neppure accelerati: proprio il binario non sopporta che il passaggio di lentissimi omnibus, che si fermano a tutte le stazioni. Fermate non di pochi minuti, ma di settimane, mesi, anni, lustri, decenni e... peggio! ».

La Causa del Fr. Teodoreto è partita dalla Diocesi di Torino il giorno 11 gennaio 1961 alle ore 16,30 con la prima Sessione del Tribunale Ecclesiastico per il Processo Ordinario Informativo, e chi diede il via fu il Cardinale Maurilio Fossati. Fu una partenza quanto mai anticipata, in quanto avveniva a soli

6 mesi dalla morte del Servo di Dio... ma poi le fermate, le soste furono tante e dopo più di venti anni è ancora... in Torino in attesa di proseguire per Roma dopo un'ultima Sessione del Tribunale Ecclesiastico che sarà presieduta dal Cardinale Padre Michele Pellegrino.

E in questo tempo che cosa è stato fatto? Il Tribunale fu riunito 82 volte per ascoltare i 33 testimoni che si presentarono per fornire tutte le informazioni sulla « vita, virtù e... miracoli » del Servo di Dio, proprio come suole dirsi proverbialmente. Ne venne fuori un grosso volume di circa 800 pagine. Frattanto si raccolsero tutti gli scritti del Servo di Dio: dai libri che stampò alle lettere, agli scritti personali e si raccolsero tutte le testimonianze e documentazioni che potevano servire a meglio illustrare la figura del Fr. Teodoro. Sono così complessivamente 12 volumi che ora si trovano presso la Curia Metropolitana di Torino in attesa del via di partenza per Roma.

E' stata una prima lunga tappa. Gli ostacoli e le difficoltà non furono pochi. Furono anche stampati cinque volumetti con le relazioni di grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio. La devozione a Lui è ben viva nel cuore di quanti lo hanno conosciuto; il Suo ricordo rimane in venerazione e nelle opere sorte dal Suo zelo e dalla Sua dedizione a servizio dei più poveri e dei più umili. La fondazione di un Istituto Secolare, che precorse i tempi, resta come testimonianza di un carisma e di un messaggio che Egli seppe accogliere dallo Spirito e trasmettere alla Chiesa per i nuovi tempi che venivano maturando nella primavera conciliare.

Continuiamo a pregare per la Causa e ad invocare l'intercessione del Servo di Dio nelle nostre necessità per ottenere quelle grazie che il Signore vorrà concederci per il nostro miglior bene spirituale.

Il primo vero Postulatore della Causa è Dio che sa, al tempo giusto e opportuno, presentare alla Chiesa l'esempio dei suoi Santi secondo le necessità dei tempi.

IN MEMORIAM

Suor Assuntina Malfido, rosminiana, fervente zelatrice della devozione a Gesù Crocifisso, morta a Borgomanero il 30-11-1973, di anni 86.

D. Alberto Musiani, da Molinella, morto a Torino il 10-12-1973, di anni 65.

P. Umberto Visetti (fra Agostino) O.S.A. medaglia d'oro al valor militare, morto a Torino il 24-12-73, di anni 76.

Minchiante Margherita n. Gilardi, benefattrice, morta a Chieri il 19-1-1974, di anni 80.

Grazie ricevute per l'intercessione di Fratel Teodoreto

Genova, 2 Dicembre 1973

Se sono ancora vivo, dopo Dio e la cara Mamma Celeste, lo debbo al Fr. Teodoreto, di cui tengo, l'immagine sotto il cuscino e che invoco ogni sera prima di andare a letto.

Nel tentativo di prendere un oggetto all'ultimo piano di un armadio mi feci cadere il mobile addosso. Date le circostanze avrei dovuto battere la testa sullo spigolo del genuflessorio vicino e trovarmi a terra ferito, sotto il peso del mobile. Invece esso cadde sul letto e io mi trovai a terra, illeso, sul tappeto e con l'impressione di una mano dietro la nuca, che mi sorreggesse e mi proteggesse.

Perfettamente calmo andai subito in cappella per ringraziare il Signore, e mentre pregavo mi sentivo ancora la mano sulla nuca: un'impressione senza dubbio, ma non frutto di immaginazione.

Mi venne in mente di guardare sotto il cuscino e vidi sorridente il caro Fr. Teodoreto.

P. Ernesto Ferrando S.J.

Courmayeur 16 Agosto 1971

Ero stata colpita da un infarto cardiaco e mi ero ripresa con molta difficoltà. Mi si prospettava il pericolo di dover passare tutto il restante della mia vita in una casa di cura, cosa per me particolarmente grave, avendo sempre condotto una vita assai attiva e indipendente. In questa trepidazione mi venne tra le mani un opuscolo intitolato « Relazione delle grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio Fratel Teodoreto » e mi sentii spinta a fare una novena, recitando anche la « devozione a Gesù Crocifisso » per chiedere la guarigione mia e la glorificazione di Fr. Teodoreto.

Sin dal giorno dopo ho sentito un benessere insolito, accompagnato da gioia interiore.

Lo stato fisico si andava normalizzando, il peso al cuore scomparso, il parlare non mi dava stanchezza ed ero piena di gioia e di riconoscenza.

L'elettrocardiogramma fattomi successivamente confermò clinicamente la guarigione.

Riconoscente al Servo di Dio faccio nota la grazia, mando un'offerta per le sue opere e continuo a recitare le preghiere alle cinque piaghe di Gesù Crocifisso.

Elvira Rossi

ANCHE IL POVERO HA BISOGNO DI PREGARE

In queste parole, tratte dal bollettino « L'amore a Gesù Crocifisso » N. 4 del 1940, può essere sintetizzata la finalità della Messa del Povero e la fonte da cui ha avuto origine. A distanza di 40 anni dalla sua fondazione (l'11 marzo 1973 è stato celebrato il 40° di ininterrotta attività della Messa del Povero) essa intende proseguire il suo cammino su quella impostazione e con quell'orientamento. In essa, cioè, si intende assistere « tutto l'uomo, anima e corpo, secondo lo stile della genuina carità. L'ideale sarebbe quello di risolvere radicalmente i problemi degli assistiti, togliendoli dalla loro condizione di mendicanti e sistemandoli in uno stato più umano e decoroso. Purtroppo il problema è assai complesso e le possibilità limitate. Del resto Gesù stesso aveva ammonito: « Dei poveri ne avrete sempre con voi ». (C.T. Boll. cit. N. 2 - 1973, pag. 13).

L'Opera vuole portare il suo modesto contributo di sollievo della sofferenza presso i fratelli più poveri, più dimenticati e forse anche più rifuggiti e allontanati, senza la pretesa di cambiare totalmente una situazione che è sempre esistita e che esisterà sempre, anche in una società più avanzata nell'assistenza sociale. Gli emarginati, per colpa della società o per colpa loro, esisteranno sempre: troppi fattori possono interferire nella già grande varietà dei temperamenti individuali. Né è lecito parlare di colpa e di responsabilità personali: Dio solo è giudice delle coscienze! Nella vita di ogni uomo incidono avvenimenti, fatti, influenze che possono portare a delle situazioni che sempre invocheranno una comprensione, un conforto, un aiuto, che sempre cercheranno una mano o una vicinanza amica. Il cuore umano, anche e forse più ancora, dopo tragici avvenimenti, azioni sbagliate, traumi fisici o psichici sente sempre nel profondo l'intimo bisogno di un cuore che gli si affianchi e gli cammini vicino.

Per questo l'assistenza materiale che la Messa del Povero può offrire ai suoi amici, entra come ultima componente nella finalità dell'Opera e si pospone all'assistenza spirituale e sociale.

E' importante che il povero incontri ancora Dio, anche se viene da vie lontane, è importante che il povero incontri ancora l'uomo-fratello, anche se dolorose esperienze gli fanno conoscere solo l'uomo-nemico o l'uomo-utile. E' questo il primo impegno della Messa del Povero che si realizza nei momenti di preghiera comunitaria, nell'assistenza alla Santa Messa festiva, nell'ascolto della Parola di Dio, nel ricordo vissuto dei grandi misteri della fede che l'Anno Liturgico ci propone ogni anno. La partecipazione dei poveri in questi incontri è davvero sentita e commovente. Come non ricordare le funzioni delle principali feste liturgiche: l'Immacolata Concezione, il periodo natalizio, la Quare-



Alla Messa del Povero, in altri tempi

sima, la Settimana Santa e la Pasqua? Come non ricordare l'intensità e la spontaneità di partecipazione alla Via Crucis del Venerdì Santo, alle processioni della Consolata e della festa del Corpo del Signore nel cortile dell'Opera Pia Lotteri? Momenti intensamente vissuti che lasciano nel cuore una nuova serenità e una sentita presenza di Gesù in mezzo a noi, che traspare anche dagli occhi e dal sorriso di chi vi partecipa.

Scoprire l'uomo-fratello. Sono troppo o sempre soli i poveri. Sempre soli con se stessi e spesso in diffidente guardia contro gli altri, chiunque essi siano. Hanno bisogno di ritrovarsi tra loro e con altri, in ambiente amico, per ricordare che « ogni uomo è mio fratello ». E' mio fratello l'uomo che vive nella mia condizione, è mio fratello l'uomo che con me partecipa all'incontro settimanale, è mio fratello l'uomo che prega con me il Padre, è mio fratello l'uomo che si mette a mio servizio per aiutarmi nelle mie necessità, è mio fratello anche l'uomo che si scosta da me lungo la strada per non incontrare la mia mano che si tende. Questa azione di comprensione e di amicizia trova i suoi momenti negli incontri e nelle conversazioni (che sovente sono sfoghi di un risentimento a lungo covato nell'anima), nelle piccole feste che rallegrano e accomunano come le lotterie dell'Epifania e di Carnevale, nella gita-pellegrinaggio, fatta quest'anno al Santuario di Nostra Signora delle Rocche a Molare (Alessandria), che dà modo di vivere una giornata di fraternità serena e spensierata. Quest'anno poi, la domenica 11 marzo, in cui si è celebrato il 40° della Messa del Povero, è stata giornata di particolare letizia che ha visto riuniti oltre 150 amici attorno

all'altare prima, in festosa compagnia per un buon pranzo e in un pomeriggio di canti, di gioia, di allegria con tante piccole e grandi sorprese per tutti (vedi « L'Amore a Gesù Crocifisso N. 2 - anno 1973 »).

A tutto questo si aggiunge l'aiuto materiale che consiste nella refezione del sabato e delle domeniche e feste, nella distribuzione di indumenti, nel servizio di pulizia, nell'ambulatorio medico con distribuzione di medicinali, nei vari sussidi per affitto di camere per qualche notte o per l'acquisto di cose di assoluta necessità.

La fraterna collaborazione per tutta questa vasta azione ha trovato sempre pronti e disponibili i Catechisti dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, le Suore Figlie della Carità di via Saccarelli e dei Santi Angeli, i Fratelli delle Scuole Cristiane, i Padri Salesiani, i due medici che prestano la loro opera gratuitamente, i giovani studenti universitari e alcune signorine.

Ed ora qualche cifra:

- il consuntivo spese per l'anno 1972-73 è stato di Lire 8.154,105,
- l'attività abbraccia tutto l'arco di tempo dal 1° settembre al 30 giugno e si svolge ogni sabato e ogni domenica o festa. Nei mesi di luglio e di agosto si fa un incontro a metà mese,
- il numero dei partecipanti è di 180-200 circa ogni volta.

Il ringraziamento di tutta la famiglia della Messa del Povero si rivolge in primo luogo a Gesù Crocifisso e alla Vergine Immacolata per tutte le grazie e l'assistenza di cui abbiamo avuto evidenti segni durante l'anno trascorso.

Si rivolge poi a tutti i Benefattori sempre vicini e sempre generosi che hanno permesso di realizzare quanto è stato compiuto. La loro offerta, priva di ogni pubblicità e di ogni segno di evidenza, è ben conosciuta da Dio e il loro nome è scritto nel libro di Dio.

Per tutti, mentre ancora sollecitiamo l'offerta per il nuovo anno, sia testimonianza di riconoscenza il nostro « grazie » e la nostra preghiera.

Le offerte si ricevono presso:

- Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata
Via Bernardino Galliari, 2 - 10125 TORINO - Tel. 6507145
 - servendosi del C.C.P. 2/8395 intestato alla stessa Unione, specificando « Pro Messa del Povero ».
-



Nel decennio della morte del catechista Giovanni Cesone, primo presidente generale dell'Unione Catechisti presentiamo il gruppo fotografico della classe V elementare, anno scolastico 1909-1910, Scuole R.O.M.I. dalla quale il Fr. Teodoreto reclutò parecchi ragazzi per la costituenda Unione.

Cesone si vede seduto nella prima fila in basso, il terzo da sinistra. Il quarto è Feyles, che ci ha fornito gentilmente questa foto.

Nella prima fila in alto, il quinto da sinistra è Ughetto Umberto.

Nella seconda fila, dall'alto, il primo è Mussino Domenico il terzo è Luetto Natale.

Il Fratello capo-classe è il Fr. Vincenzo.

Cesone rimase accanto al Fr. Teodoreto, per quarant'anni, discepolo affezionato e fedelissimo, dal 1914 quando fu chiamato a entrare nell'Unione, fino al 1954 quando Fr. Teodoreto passò da questa vita.

Orfano di padre, egli trovò in Fr. Teodoreto un vero padre, che si occupò non solo della sua vita spirituale, ma anche di tutti i suoi problemi temporali. Forse nessuno dei catechisti fu così intimo con Fr. Teodoreto e nessuno gli portò un affetto più vivo e una devozione più ammirata e profonda. Quando il fondatore dell'Unione morì Cesone rimase come orfano per la seconda volta.

Aveva annotato con somma diligenza tutto ciò che Fr. Teodoreto aveva detto e aveva fatto e gli appunti di Cesone sono una miniera per la storia dell'Unione Catechisti.

SOMMARIO

Giorno accettabile giorno della salvezza	pag. 1
Dagli scritti di S. Agostino	» 4
Anno Santo: « una rigenerazione del pensiero dell'uomo contempora- neo » (<i>Fr. Joseph</i>)	» 5
La trasmissione televisiva sulla S. Sindone	» 13
Il mistero del volto di Cristo. Mes- saggio di Paolo VI per l'ostensione della S. Sindone	» 16
Nel ventennio della morte del Fr. Teo- doreto. A che punto è la causa di Beatificazione del Servo di Dio?	» 18
Relazione delle attività svolte alla Messa del Povero durante l'anno sociale 1972-73. Anche il povero ha bisogno di pregare	» 21
Il decennio del Catechista Cesone	» 24

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino